

Testi e testimoni del Novecento

Una nuova rivista, o meglio una nuova avventura editoriale, è sempre una sfida. Soprattutto se essa intende percorrere campi relativamente nuovi, cercando di individuare metodologie e linguaggi in grado di contribuire alla crescita di quella branca della storiografia che passa sotto la definizione di “storia orale”, e che è oggi nel nostro paese sempre più praticata.

“*memoria/memorie*”, così si intitola questa testata, raccoglie l’eredità di un precedente periodico (“materiali di storia”), e dell’esperienza di ricerca sul movimento operaio e popolare veneto condotta lungo gli ultimi vent’anni dal Centro Studi Ettore Luccini di Padova, i cui rilevanti fondi archivistici (vincolati come di “notevole interesse storico” dalla Soprintendenza Archivistica per il Veneto) costituiscono la più importante raccolta privata tri-veneta di documenti politici e sindacali. A quelli provenienti dai partiti della sinistra e da varie organizzazioni della Cgil si sono nel tempo aggiunte le carte personali – memorie, appunti ecc. – di dirigenti politici, sindacali e di semplici militanti, nonché la registrazione di qualche centinaio di interviste. È in parte derivata dalle prime ricerche condotte su questa ricchezza di documenti privati l’idea di una rivista che privilegiasse la memoria, il modo di rapportarsi ad essa, l’incrocio tra più interpretazioni di un medesimo fatto.

Certo, solo in minima parte i documenti dei nostri archivi confluiranno, se del caso, nei numeri della rivista, dipendendo ciò dall’articolazione che via via assumeranno i temi monografici che proporremo al lettore.

E tuttavia ho voluto ricordare questo patrimonio perché è esso stesso un giacimento della memoria, ed ha a che fare con le diverse memorie che qui vogliamo raccontare.

Una esemplificazione della varietà di “memorie” può essere utile. Prendiamo un caso tipico, una lotta sindacale, indipendentemente dal suo esito più o meno favorevole. Di essa, in archivio, si conservano i documenti ufficiali: dall’inizio della vertenza, che può essere di natura salariale, ai volantini di rivendicazione, a quelli di proclamazione degli scioperi, via via fino alla

corrispondenza con la controparte e con le autorità, anche di polizia, queste ultime particolarmente interessanti nei casi di scontri, denunce e quant’altro, ed infine l’esito della vicenda (un accordo, o semplicemente la registrazione della sconfitta). Il linguaggio è burocratico nella più parte dei documenti, salvo che nei volantini, dove sono le parole d’ordine e gli appelli all’unità dei lavoratori ad avere la meglio. Le relazioni e/o le eventuali testimonianze dei dirigenti sindacali forniscono la rappresentazione ufficiale della vertenza; una rappresentazione, tuttavia, che nei risvolti della documentazione si sfrangia, emergendo altre “verità”, o comunque particolari che nelle carte della organizzazione non risultano. È il vissuto dei lavoratori, dei militanti comuni, dei parenti dei lavoratori che allora appare; è una memoria altra da quella documentale, e non necessariamente in contrasto con questa, ma la arricchisce, la completa, con le impressioni, le sensazioni, i diversi angoli visuali dei protagonisti minuti.

Ecco, questa giustapposizione di diversi sentire ricompongono in maniera più dinamica la realtà, ne rendono lo spessore, la complessità, consentendo a volte di toccare con mano la fisicità delle lotte. A maggior ragione, poi, se le versioni entrano in contrapposizione netta, facendo risaltare carenze di rappresentatività e di autorevolezza della dirigenza sindacale.

Ecco il perché del binomio “memoria/memorie”, che sta a significare i mille vissuti che possono stare dietro ad una singola vicenda. E attraverso questa matrice andremo proponendo testi e testimonianze, lungo l’arco storico del secolo passato.

Ricostruire questa pluralità di memorie (a partire da questo primo numero dedicato alla memoria della Resistenza) è la sfida ambiziosa che ci poniamo. L’obiettivo è quello di avviare un confronto con quanti lavorano in questo ambito di ricerca, e di fare della rivista un comune strumento di servizio e di dibattito. Non so se ci riusciremo, ma so che ci impegneremo con onestà intellettuale e con le competenze di cui disponiamo per tradurre i buoni propositi in realtà.

Giorgio Roverato

*Università degli Studi di Padova
e Centro Studi Ettore Luccini*